

SULL'ISCRIZIONE VENETA (di *χo · l · tano · s ·*)
TROVATA IN CADORE

Dopo le scoperte e ricerche monumentali del Ghirardini sulle antichità di Este, le quali costituiscono una base solida per ogni studio della lingua Veneta, nessuno, per quanto posso giudicare, ha portato un maggiore contributo alla nostra conoscenza di quest'aspetto della storia dell'Alta Italia che il compianto Prof. G. Pellegrini. È dunque per me un piacere speciale di rispondere all'invito cortese dei redattori di questo volume dedicato al Ghirardini, sottomettendo al giudizio degli studiosi di antichità venete qualche osservazione sopra un'iscrizione breve ma interessantissima, che fu pubblicata dal Pellegrini nel 1916 (*Atti e Mem. d. R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti di Padova*, XXXII, Disp. II, p. 205). È scritta sull'orlo d'una situla di bronzo, donata su proposta del Pellegrini dal Prof. G. Dal Piaz al Museo Nazionale di Este, dove io stesso (1) l'ho trascritta nel 1920. Sull'ansa del vaso si trovano i

segni $X \vee$ all'esterno, e $\diamond \llcorner$ all'interno, incisi da una

mano differente da quella cui dobbiamo l'iscrizione dell'orlo; di questi segni non tratteremo qui.


La lezione che dà il Pellegrini dell'iscrizione sull'orlo è questa :

kro · l · hk · χol · tano · s · toto lo · u · terah kaneh

Isolati per un intervallo (di tre o quattro lettere) dall'inizio si vedono *· a · · v ·*

e dalla fine *koi*.



(1) Sarà il n. 162 dell'edizione dei monumenti di *The Prae-Italic Dialects* da parte di CONWAY and WHATMOUGH, della quale la stampa è già assai progredita e sarà ultimata fra qualche mese.

Tutte le lettere sono dell'alfabeto veneto eccetto solo il segno che il Pellegrini trascriveva t . Questo segno è  mentre per t abbiamo il solito **X**.



Non posso descrivere qui (ma tenterò in *The Prae-Italic Dialects*) gli indizi certi ma assai minuti che m'hanno convinto che le due prime parole sono piuttosto

kra · e · hk · xo · l · tano · s ·


Della terza lettera resta solo la parte superiore (\wedge), ma preferisco a ad o , che conviene al nome gentile *Craexia* (di Brixia, *CIL*, V, 4417 e 4700). Come osserva giustamente il Pellegrini, un *Goltanos* è nuovo, e forse Gallico. Le lettere $\cdot a \cdot \cdot v \cdot$ sono forse prenome (o prenomi? Bisogna riconoscere fra le Alpi il costume dell'Italia Centrale di mettere il prenome del padre dopo quello del figlio?).

La terza parola non può essere altro che il ben noto *zoto* (tre volte in iscrizioni dedicatorie atestine) 'dedit', come già leggeva il Pellegrini. Ma invece di prendere con lui il segno  per un non si sa quale suono del genere di t esplosivo, sono persuaso che abbiamo qui nient'altro che una semplificazione del  Veneto,

cosicchè si deve leggere anche qui *zoto*. Con questa congettura, la parola seguente diviene chiara: *Lo · u · zera · h ·* (nell'originale

il  sta fra due punti (1) così ) corrisponde precisamente

a Lat. *Liberæ*, Gr. (ἐ)λευθέρα, dalla radice I. E. ben nota *leudh-*. — Lo z del Veneto corrisponde all'I. E. *dh* come in $\cdot u \cdot zerozo \cdot s \cdot$ (della tavoletta dedicatoria Atestina) 'uberibus' i. e. 'ex primitiis', cfr. Gr. οὐθαο, Ingl. *udder* etc.

(1) Questi punti e molti simili, come si vedrà in *The Prae-Italic Dialects*, dimostrano erronea la congettura del Sommer, fatta a grande distanza dai monumenti stessi, secondo la quale  sarebbe da leggere come $\cdot i \cdot$. Non posso anticipare qui la piena discussione della questione dell'accento veneto e dei segni di esso, la quale si troverà nel libro predetto.

L'ultima parola *kaneh* sarà un epiteto della dea Libera, come *porah* della Rehtia ad Este, forse da combinare col prenome femminile *Ka . n . ta* ('Aimée?') e col Sanscr. *kāma* - amore?

Il Wissowa (*Rel. d. Röm.*, Ed. 2, 1912, p. 303) descrive il culto di questa divinità come 'ausserordentlich häufig in Weihinschr. von Dacien, Dalmatien und Pannonien'; p. e. essa appare sola in *CIL*, III, 1095 e 3467, VIII, 860 (pure a Roma in e. g. VI, 469); e con Liber in III, 7916, V, 793, VIII, 9016 (pure in IX, 4513, XI, 698). Per altre informazioni sopra questo culto vedasi Toutain, *Cultes Païens dans l'Empire Romain*, (Parigi, 1907), p. 367.

Chi spiegherà il *koi*? È qualche parola abbreviata col significato di Lat. *libens*?

R. S. Conway